



Porta in faccia anche a Chiambretti

Allora: Fo e Franca Rame, quando i censori Rai chiedono loro di tagliare una scenetta sugli edili che rischiano la pelle sul lavoro, nel '62 rifiutano e sbattono la porta. Che la Rai tiene ben chiusa fino al '77, quando manda in onda un ciclo del Teatro di Dario Fo. Un successo, che però non viene ripetuto. Nel '96 Chiambretti (nella foto) chiede a Fo di intervenire nella trasmissione *Il Laureato*, ma stabilisce che il monologo di Fo deve durare al massimo 4 minuti. E Fo risbatte la porta: questa volta in faccia a Chiambretti.

mente il loro giochetto. Ci prendiamo il Fo e gli facciamo fare la fine degli altri. Le cose restano come sono e noi abbiamo portato il nostro contributo al centro-sinistra. La gente protesta e dice che non siamo in linea con il nuovo corso? Ma che diamine, non c'è forse il Fo a *Canzonissima*? Cosa volete di più? Volete Togliatti a presentare le canzonette? Ecco cosa avevano pensato: noi quel Fo lì lo incastriamo e per sette settimane quasi ci sono riusciti.

«Il ridicolo di tutta 'sta storia», mi dice Fo, «è che ci sia voluta *Canzonissima*, che poi è soltanto una trasmissione di varietà, a tirar per aria il problema della libertà alla Televisione. Io prendo un po' in giro questo e quello e, ah, tutti con le orecchie dritte e avanti con le proteste, le lettere minatorie, i biglietti d'insulti (non dico che cosa m'hanno invitato d'andare a fare), e le interpellanze alla Camera. Io mi stufo, dico di no, che adesso basta, me ne vado e, patatrac, tutta l'Italia scopre che alla Televisione fanno i prepotenti e non dicono le cose giuste e sono un mucchio di tartufi.

«Il giorno in cui a Milano è morto Ardizzone, sai che cos'ha trasmesso la Televisione? Scioperi di studenti nel Guatemala, con alcuni feriti e molti contusi. Capisci? Nel Guatemala. E tutti zitti. Per il mio impresario edile, che poi potrebbe essere uno qualunque, un avvocato, o un medico, o un ragioniere, il finimondo. Persino le delegazioni degli edili sono arrivate a casa mia a portarmi la loro solidarietà. M'hanno fatto piacere, d'accordo, e c'erano persino quelli

della Cisl, ma tutto questo mi ha fatto anche tristezza. Perché, dico io, siamo proprio al punto che si devono adoperare le canzonette anche per svegliare la gente?».

La morale di questa storia mi pare che sia proprio qui. Certo, ciò che è successo al teatro della Fiera è grave, ma i programmi televisivi di occasioni per protestare ne offrirebbero tutti i giorni e non nelle trasmissioni di varietà, ma in quelle serie dove si dice e non si dice e quel che è detto è sempre detto in un certo modo, che chi vuol capire capisca e gli altri buongiorno.

Dove appunto il giorno in cui muore Ardizzone si parla del Guatemala e il giorno in cui nel Guatemala succede una cosa seria si parla della centenaria di Casalbottano o del fungo gigante che assomiglia a Verdi. Ma evidentemente per scuotere gli italiani ci vuole uno spettacolo di canzonette.

NON SONO SOLO CANZONETTE

Il "caso Fo" è dunque finito al Parlamento. Interpellanze, interrogazioni e poi risposte e discussioni. Chi, in questa confusione di politica e canzonette, si trova più in imbarazzo sono i socialisti, i cui rappresentanti alla Commissione parlamentare di vigilanza sui programmi radiofonici e televisivi avevano a suo tempo sottoscritto, con i democristiani, l'invito alla Rai di non interferire con la vertenza in corso fra operai e imprese edili. Lizzadri e Paolicchi hanno dichiarato, naturalmente, che quella richiesta si riferiva esclusivamente alle «informa-

zioni sulle vertenze sindacali dei tele e radiogiornali», ma egualmente il documento della Commissione è un'ottima carta nelle mani della Rai-Tv. Se ci sarà, com'è quasi certo, vertenza giudiziaria, via del Babuino non mancherà di appellarsi anche a quella carta.

La giustificazione portata a Dario Fo per spingerlo ad abolire dal copione il famoso sketch non era proprio questa?

Fo aspetta tranquillo gli eventi e sfoglia la posta che arriva in via De Amicis. Ci sono molte lettere di insulti, ma ben più numerose sono quelle di simpatia e di solidarietà. Dicono, queste ultime, che **il pubblico è stanco di spettacoli evasivi e qualunquistici**. «Dario», dice un tale di Firenze, «ci hai fatto vedere quanto può essere divertente la satira. Quasi non ce ne ricordavamo più».

Ma una soprattutto, di queste lettere, ha divertito Fo. È un piccolo capolavoro di humour e sottile ironia. Viene da Catania e dice: «Caro signor Fo, a me la sua satira piace e anche parecchio. Per me può parlare di politica quanto vuole e se proprio non trova nessuno da prendere in giro, può farlo con me, che tanto non mi offendo. Le auguro buon divertimento. Ignazio Condarelli, via Conte Ruggero 9, Catania».

I comici, gli umoristi, gli attori che da oggi in poi saranno chiamati dalla Tv per far ridere sono avvertiti: il signor Condarelli è disposto ad assumersi la pesante parte del martire in un paese dove la suscettibilità è divenuta carattere nazionale.

Se Fo l'avesse saputo prima avrebbe evitato tutti i suoi guai. Gli sarebbe bastato scrivere Ignazio Condarelli invece di Ingegner, nel famoso sketch.

Ma in questo caso gli italiani non avrebbero avuto modo di scoprire che cos'è la nostra Tv.

«Ci sono stati momenti drammatici: una bomba nella loro casa di Cesenatico, una alla palazzina Liberty, e il terribile rapimento di Franca, sevizata e violentata per ore in un pulmino» NATALIA ASPESI